

POLITICA

Vendola, c'è la carta delle dimissioni

- Mercoledì resa dei conti alla direzione di Sel
- Il leader: «Mio mandato a disposizione»
- Mussi agli scissionisti: «Ripensateci»
- Il veneto Zan lascia ● Fratoianni nel mirino

#iostoclonunita

Nichi Vendola si presenterà mercoledì alla direzione di Sel mettendo a disposizione il suo mandato di presidente del partito. Dunque l'annuncio fatto nel giorno della scissione sembra destinato a concretizzarsi nella riunione che sta assumendo un significato molto più rilevante rispetto alla semplice presa d'atto dell'uscita di una fetta di parlamentari. Anche perché in queste ore si stanno tenendo molte assemblee territoriali, che hanno un peso non indifferente nella scelta di chi potrebbe ancora lasciare.

Se infatti il deputato veneto Alessandro Zan ha confermato che domani lascerà il gruppo (e con lui anche Nazzareno Pilozzi) seguendo Gennaro Migliore, l'abruzzese Gianni Melilla, dopo l'assemblea regionale di ieri, ha cambiato idea: «È possibile ancora concepire Sel come un luogo di passione e cultura politica in cui condividere la ricerca in mare aperto di una sinistra autentica che rifiuta le ammucchiate estremiste e la confluenza nel renzismo». Anche altri parlamentari dati in uscita potrebbero ripensarci. Come Fabio Quaranta, che non lesina dure critiche a Vendola: «In Sel si sta consumando una brutta pagina, frutto innanzi tutto dell'incapacità del gruppo dirigente di discutere apertamente oltre che di decidere». Secondo Quaranta, «aver drammatizzato il voto nel gruppo sul decreto Irpef, solo perché ha messo in minoranza Vendola, accusando i compagni che la pensano diversamente di essere in sostanza dei venduti a Renzi e al governo, oltre che essere falso sta distruggendo Sel».

Anche altri eletti come Martina Nardi e Fabio Lavagno potrebbero aspettare la direzione di mercoledì. Dove le scelte del gruppo dirigente e la linea politica di questi mesi saranno messe in discussione da un fronte più ampio di quello dei possibili fuoriusciti. «C'è da ricostruire il centrosinistra, no a improponibili costituenti ritagliate sulla lista Tsipras. L'assunzione di responsabilità

e l'efficacia dei nostri gruppi dirigenti è una questione che mai come ora si pone», spiega Ciccio Ferrara, uno dei pontieri, probabile nuovo capogruppo. Alcuni dei «dubbiosi» aspettano mercoledì per capire se ci sarà o meno una svolta: di linea politica e anche di persone. E del resto a votare a favore al decreto sono stati in 17, molti di più degli scissionisti. E tra loro ci sono varie persone che non vogliono andare nel Pd ma chiedono a Sel di uscire dall'ambiguità tra sinistra radicale e sinistra di governo. E sono molto critici con i vertici. Come il deputato sardo Michele Piras: «Il confronto in Sel è stato gestito in modo sconcertante».

Insomma, la questione è politica, e non solo una contabilità degli scissionisti. Nel mirino dei «dubbiosi» c'è il coordinatore Nicola Fratoianni, uno dei fautori della lista Tsipras, anche lui pronto a mettere il mandato a disposizione del partito. Ma, mentre nel caso di Vendola

è assai probabile che la direzione sia praticamente unanime nel chiedere che resti al suo posto, la posizione di Fratoianni è più in bilico. «Un suo passo indietro e una correzione della linea potrebbero evitare nuove uscite», spiega una fonte di Sel. Il senatore Peppe De Cristofaro spiega: «Il gruppo dirigente non può chiudersi a riccio, bisogna fare chiarezza sulla linea politica e ribadire che noi non vogliamo partecipare a una nuova sinistra radicale, ma costruire un nuovo centrosinistra».

Le acque, dunque, sono agitate. E Fabio Mussi, uno dei padri nobili, lancia un appello agli scissionisti: «Lasciare Sel è più che un crimine, è un errore. La questione ha nome e cognome: si chiama Pd e governo. Non trovo legittimo rappresentare Sel come un covo di estremisti; trovo legittimo proporre che Sel sostenga il governo Renzi e magari confluisca nel Pd, anche se non lo condivido. Mi sarebbe piaciuto discuterne apertamente, magari al nostro recente congresso». «Ma voi, cari compagni, continuate Mussi - avete fatto tutt'altro: trasformando una normale valutazione del gruppo su un provvedimento (il decreto degli 80 euro) in un'Autodafé, avete innescato un esodo di parlamentari verso la maggioranza. E alla Camera, dove i numeri sono per il governo abbondantissimi. Il fatto è politicamente ininfluente. Il risultato più probabile è che continuo zero quelli che vanno e quelli che restano». La conclusione: «La legislatura durerà probabilmente fino al 2018. C'è tempo. Uniti e all'opposizione possiamo esercitare una funzione, con testa e cultura di governo. Potendo infine trarre un bilancio più serio e meditato dell'azione del governo e del Pd. Posso sperare di convincervi a prendere almeno una piccola pausa di riflessione?».

Impossibile che l'appello possa fare breccia in chi, come Migliore, è già uscito. Loro già studiano un sottogruppo nel Misto, insieme ai socialisti di Nencini e a qualche transfuga di Scelta civica. Ma dentro Sel la partita è ancora aperta.

...

I fuoriusciti pensano a un gruppo a sé nel Misto con i socialisti di Nencini ed ex Scelta Civica

IL CASO

Pd Sicilia, polemico botta e risposta tra Crocetta e Raciti

Gruppo dirigente da mettere in cassa integrazione. Parole vuote, pensi ad agire. È il botta e risposta a distanza tra Rosario Crocetta e Fausto Raciti, che disenga il tenore dei rapporti tra il Pd siciliano e il governatore della Sicilia. Dice Crocetta rispondendo ai giornalisti sulla Cig per i 13 dipendenti della segreteria regionale del Pd a causa delle casse vuote del partito: «La cassa integrazione io la darei ai dirigenti del Pd». Un'uscita che non è piaciuta al segretario del Pd siciliano Raciti: «Quella di Crocetta è una dichiarazione superflua e ancora più superflua sarebbe la risposta. È il momento degli atti concreti».



Orfini agli ex Sel: «Nel Pd porte aperte»

#iostoclonunita

Un Pd più «contaminato» e migliore di 5 anni fa, con «Renzi che invoca politiche keynesiane in Europa» e noi che «gli riconosciamo di aver saputo cogliere una voglia di cambiamento radicale nella società che nel 2013 non avevamo saputo interpretare». I giovani turchi, uno delle componenti di sinistra del Pd, celebrano la loro assemblea nazionale a Roma e rivendicano di aver saputo imporre primi di altri alcuni temi nell'agenda del partito: «Uguaglianza, redistribuzione, no alle politiche di austerità: fino a qualche anno fa venivamo

definiti «eretici» per queste idee», sorride Matteo Orfini dal palco. Leali e Renzi ma «incalzanti», rincara Francesco Verducci, eletto ieri presidente di Rifare l'Italia. Su due temi; in particolare: «Giustizia sociale e costruzione del partito, perché non si può vivere di sole primarie». C'è tra i turchi, che pure festeggiano il successo del Pd a trazione renziana al 40% e rivendicano di aver attivamente collaborato alla staffetta tra Letta e Renzi a palazzo Chigi, il timore per un partito troppo leaderista: «Dobbiamo avere la religione della collegialità», incalza il ministro Andrea Orlando, che invoca un «partito riformista moderno e plurale» che sappia «organizza-

Ora si può riprendere un cammino insieme

L'INTERVENTO

GOFFREDO BETTINI

L'USCITA DA SEL DI GENNARO MIGLIORE NON È UN FULMINE A CIEL SERENO. Così come l'attenzione di moltissimi socialisti al Pd. Di tanti amici dell'API, dell'ex IDV, dell'arcipelago delle liste civiche. Si potrebbe dire: semplice ricollocazione di gruppi dirigenti. Non credo sia così. Piuttosto avverto che qualcosa di profondo sta accadendo nella politica italiana. L'idea che si può riprendere, insieme, un cammino. Da anni mi batto per la costruzione di un campo democratico ampio, inclusivo, contendibile, e fondato sulle persone e non sulle correnti e sulle intercedenti burocratiche. E da anni, nello stesso tempo, purtroppo ho visto prevalere gli steccati, gli ideologismi, l'uso rituale e vuoto di parole importanti come «sinistra» e «riformismo», o l'enfasi di annunci epocali volti a

nascondere politiche incerte, rinunciarie, «neutre», paralizzanti da vincoli e da compatibilità ritenute invalicabili. Il «campo» in cui ho sperato e spero, va dalle componenti più radicali a quelle più moderate del centro sinistra. Oggi vedo con soddisfazione che Andrea Romano dice di poter convivere in uno stesso partito con Gennaro Migliore. Cos'è accaduto di nuovo? Sono accadute tante cose. Ma la più importante è che ha preso vita, grazie a Renzi, un Pd a vocazione maggioritaria, consacrato da più del 40% di consensi nelle ultime elezioni europee. Si è cercato di sminuire la portata di questo evento. Si è parlato di pura immagine e di un talento spettacolare. Di parole suadenti, pronunciate da un bravo pifferaio (Scalfari). Molti che nel passato hanno esaltato e costruito teoricizzazioni su innumerevoli fallimenti, sembrano sperare in un nuovo fallimento; per dire: avevamo ragione. E, invece, ci sono le premesse per una svolta. Altro che fumo e

superficialità. Se c'è una cosa che in questo mese mi ha colpito di Renzi è, al contrario la sua sobrietà (si veda la reazione alla vittoria) e la sua essenzialità. Anzi, penso che egli abbia sfondato nell'elettorato perché ha azzerato la montagna di chiacchiere dentro le quali era sparita la politica e ha proposto una scarna ed efficace visione delle cose: che l'Italia ha un disperato bisogno di incoraggiare, proteggere, valorizzare le energie creative di cui abbonda e che hanno resistito a questi anni durissimi di crisi; che per far questo occorre battere le rendite, dovunque esse siano; che occorre innovare in ogni campo, riducendo privilegi e aiutando chi davvero è più debole ed indifeso. Da questa visione sono scaturite azioni coerenti, coraggiose, rapide e difficili. Molte appena all'avvio. E si avverte la forza di una prospettiva e che è tornata la politica,

Che non si accontenta di accompagnare le cose, ma tenta di muoverle. Le partite aperte sono

tante: le riforme istituzionali ed elettorali, la trasparenza e l'efficacia della pubblica amministrazione, una giustizia libera da ogni condizionamento, ma umana, garantista e rapida. Un fisco più equo e leggibile, l'occupazione ed un'Europa che lotti per una crescita di qualità, la dignità della scuola e la priorità dell'educazione. Potrei continuare ma la questione decisiva è che si è dispiegata di nuovo una sfida, ideale e allo stesso tempo praticata concretamente nei suoi capitoli fondamentali. Questo il motivo per il quale gli elettori ma anche pezzi importanti della politica democratica sono attratti da noi. Si sentono a loro agio nel superare gli steccati del passato per costruire qualcosa insieme. Il voto, con la sua ampiezza, ha già definito un campo largo, anzi larghissimo. Ma il senso di quel voto, per contenere le possibili mareggiate future, va maggiormente strutturato nella società, va insediato e mediato culturalmente, va reso stabile con

forme di partecipazione e decisione dal basso. Il partito, non solo a parole deve sbarazzarsi dei suoi vampiri interni, che succhiano il sangue alla buona politica attraverso le correnti, gli esasperati personalismi e i trasformismi. Occorre mischiare le persone, i democratici, per farli sentire vivi e utili nelle prove che stiamo vivendo. Per questo, dico, a tutti coloro che oggi si sentono inquieti o insoddisfatti nei vecchi involucri del centro sinistra: avete due strade. Quella di entrare alla spicciolata nell'attuale Pd; rispettabile, ma politicamente povera. O, invece, quella di lavorare affinché lo stesso Pd diventi sempre di più il nuovo soggetto politico di una nuova nazione, il campo unitario di tutti, in grado di interagire e rafforzare quel miracolo elettorale che soprattutto Renzi ci ha permesso di realizzare, portando la sinistra e i democratici ad un consenso mai raggiunto nella storia della Repubblica. Sarà quest'ultimo il mio impegno principale negli ultimi mesi.